

Progetto di Servizio Civile Nazionale 2005

I volontari del Servizio Civile
per la valorizzazione, promozione e
comunicazione di *genovamusei*

FUORI DAL NIDO

Giulia



Luigia era sempre stata una studentessa modello fin dalla più tenera età: sapeva già leggere prima di incominciare la scuola, aveva atteso quasi con ansia il compimento del suo sesto anno per poter finalmente essere iscritta alle elementari e, benché avesse una particolare inclinazione per le discipline umanistiche, grazie alla sua volontà era stata in grado di ottenere buoni risultati in tutte le materie. Questa sua primaria attività di studente, che l'aveva accompagnata per tutta la sua vita, era stata, però, anche l'unica in cui Luigia poteva confrontarsi "alla pari" con i suoi coetanei, senza sentirsi in nessun modo "diversa". Luigia, infatti, è una ragazza disabile. Poco più che neonata si era ammalata di una brutta malattia che, benché superata, le aveva lasciato delle menomazioni fisiche non più sanabili. Luigia avrebbe voluto fare la ballerina e forse, senza quella malattia, sarebbe diventata un'atleta.

Ma la malattia c'era stata e così, mentre gli altri bambini giocavano e correavano, lei aveva dovuto imparare ad affrontare situazioni tristi e difficili, trovando un po' di conforto solo nei suoi amati libri che, almeno per qualche tempo, erano in grado di farla allontanare dalla cruda realtà di ogni giorno. Tuttavia l'amarrezza per ciò che le era capitato e il solitario stile di vita che conduceva l'avevano portata a isolarsi sempre più, nel disperato tentativo di evitare di sommare le ferite dell'animo a quelle del corpo: a poco più di vent'anni d'età si ritrovava sola, senza una compagnia, senza amici e senza un amore. Tutto ciò che le apparteneva davvero era pura materia. Senza sentimenti, emozioni, confronti. Questa consapevolezza arrivò all'improvviso, potente e chiara come un fulmine nel cielo, una sera d'inizio estate quando, ascoltando per caso dalla finestra della sua camera una conversazione tra due ragazze che si stavano preparando per una festa, una domanda cominciò a girarle nella testa: "E io cosa farò stasera?". E che cosa avrebbe fatto tutte le altre sere di quell'estate pronta a sbocciare, quando, conclusa la sessione degli esami universitari, non avrebbe avuto più nulla da ripetere, da ripassare o da approfondire. Certo avrebbe continuato a fare quello che aveva sempre fatto: apprendere all'infinito. Una cultura fine a se stessa, sterile, priva di condivisione e tutta vissuta in esclusiva nel suo animo. Dov'era la componente umana che lei tanto affermava d'amare? Dove aveva nascosto il cassetto con tutto ciò che non aveva vissuto? In un solo attimo, grazie a una banalissima domanda, le erano passati davanti agli occhi tutti gli anni della sua vita che era in grado di ricordare e, per la prima volta, Luigia provò una terribile malinconia.

Per qualche tempo perdurò in uno stadio di profondo sconforto, convinta che, ormai, quello sarebbe stato l'unico modo in cui avrebbe trascorso la sua esistenza. Poi un giorno, mentre seguiva alla radio il suo programma preferito, ascoltò un messaggio pubblicitario diverso. Non si parlava di moda, di cellulari o automobili, ma di un servizio che "tutti i giovani, ragazzi e ragazze, dai 18 ai 28 anni,

potevano scegliere di offrire". Forse si era già imbattuta altre volte in quella pubblicità, forse l'aveva letta sui giornali o ne aveva sentito parlare all'Università, ma non ci aveva mai prestato attenzione più di tanto, pensando che, tutto sommato, era qualcosa che non la riguardava affatto. Quel giorno, però, aveva avvertito qualche cosa di diverso: all'inizio credette che ciò fosse dovuto alla voce della speaker più gentile o allo slogan più convincente, ma, ben presto, capì che qualche cosa si c'era stato, ma nel suo cuore.

Considerando che quella pubblica chiamata alla solidarietà e alla responsabilità civile potesse essere rivolta anche a lei prese la straordinaria decisione di non escludersi da sola dalla possibilità di parteciparvi. Certo aveva tutta l'aria di essere un paradosso: lei, ragazza disabile, che pensava di offrirsi come volontaria del Servizio Civile! Già, proprio un paradosso! Eppure perché non fare almeno un tentativo? Luigia aveva da offrire una profonda cultura e un'esperienza di vita che le aveva donato una grande sensibilità nei confronti degli altri, soprattutto dei più deboli. Le potenzialità c'erano, anche se non erano mai state messe alla prova nella vita reale, al di fuori dell'ovattata dimensione studentesca. In effetti, era proprio lo stereotipo presente nell'immaginario collettivo che più detestava e che più l'aveva portata a nascondersi ed escludersi dalla società: una persona disabile può essere soltanto o mentalmente menomata o così malconcia dal punto di vista fisico da non poter far nulla lo stesso, anche se dotata di una brillante intelligenza. Le persone come lei, con dei problemi di salute gravi, ma gestibili e intellettualmente normali non potevano esistere. Luigia capì che doveva tentare di fare qualcosa per se stessa e tutti quelli come lei, capì che, se fosse stata in grado di superare la selezione e portare a compimento l'anno richiesto dal servizio, avrebbe costituito un precedente. E il contesto in cui avrebbe giocato questa sua partita era il contesto delle politiche giovanili, ovvero il bacino in cui si prendono le decisioni per i cittadini e i dirigenti del futuro, il vero polo culturale sul quale investire per sperare in un domani diverso.

Era fatta, ormai il suo obiettivo era chiaro: doveva almeno partecipare alla selezione. Cominciò a cercare maggiori informazioni sul sito internet e rivolgendosi di persona all'Ufficio Informagiovani della sua città. Il suo primo impatto non fu positivo: si trovò di fronte a delle persone ben poco abituate ad aver a che fare con la disabilità, che si stupirono delle sue domande di ordine pratico (d'altra parte quando si è giovani che problemi si potranno mai avere!?) e alla richiesta di sapere se erano stati previsti posti riservati a giovani disabili. Ma non si scoraggiò: si era ormai abituata a questo genere di "sensibilità" e, almeno sul piano intellettuale, aveva anche sempre concorso ad armi pari con i suoi coetanei, cosa che era pronta ad affrontare anche questa volta. Con grande piacere individuò un bando che sembrava costruito sul suo curriculum, ne presentò domanda e aspettò il giorno del suo colloquio. Mettendo in conto l'eventualità di andare incontro a una possibile

discriminazione, come, del resto, le era già capitato in altri contesti, a volte perfino mascherata da un falso interessamento al suo benessere, informò i selezionatori che lei era una ragazza disabile: benché si trattasse di un progetto culturale che non avrebbe dovuto comportare nessun impegno di natura fisica, richiese, semplicemente, che il suo eventuale responsabile ne fosse informato, in modo da non trovarsi coinvolta in situazioni imbarazzanti. La risposta si fece attendere, ma quando arrivò portò una grande ventata di speranza.

Il primo giorno di servizio fu per Luigia mille volte più difficile di tutti gli esami che aveva sostenuto fino a quel momento: le tremavano le gambe, aveva il cuore in gola, le mani sudate e parlava a monosillabi. Ci fu la presentazione generale di tutti i progetti dell'Ente a cui faceva riferimento anche il suo e, poi, ogni responsabile chiamò, a parte, i propri volontari per avviarne la conoscenza e comunicare il calendario provvisorio delle attività iniziali. Il primo mese fu maggiormente dedicato alla formazione: il progetto a cui partecipava Luigia, che prevedeva l'impiego dei volontari nei più importanti musei della città, coinvolgeva 18 ragazzi e l'intento dei responsabili era, innanzi tutto, quello di predisporre delle situazioni favorevoli alla nascita di un vero e proprio "gruppo". A Luigia non pareva possibile di poter conoscere tante persone in una volta sola e poi tutte così simpatiche, così care!

Nessuno sapeva che lei era disabile: nel corso dell'anno avrebbe in seguito legato una profonda amicizia, per forza di cose, soltanto con alcuni di loro e solo a questi avrebbe confidato la sua condizione, tuttavia avvertiva in loro una spontanea disponibilità verso di lei che non aveva mai provato o, forse, non era mai stata in grado di percepire. Anche il suo inserimento nel museo in cui l'avevano assegnata non ebbe un facile avvio: si trovò a confrontarsi con persone adulte, inserite ormai da anni in dinamiche ben consolidate, nelle quali lei poteva anche passare quasi come un "elemento di disturbo" degli equilibri costituiti, più che come una stimolante opportunità. Ancora una volta Luigia scelse di non avere paura e lasciò che il suo cuore parlasse per lei: certo non poteva immaginare che la risposta che avrebbe ricevuto sarebbe stata in grado di sbalordirla ogni giorno. Tra i suoi colleghi s'innescò, infatti, quasi una "gara d'affetto" per poterle stare sempre vicina, per insegnarle, per consigliarla, per correggerla e per sostenerla nelle necessità che pure andavano oltre lo stretto ambito di lavoro. E lei, supportata per quella parte di attività quotidiana che, da sola, non avrebbe potuto sostenere, trovò finalmente l'ambiente idoneo in cui "disinnescare" tutte le sue potenzialità.

Per quanto non siano mancate le criticità, del resto fisiologiche in qualsiasi rapporto umano, queste, perlomeno con chi, come lei, aveva saputo mettersi in discussione, si svilupparono sempre con un fondo costruttivo, permettendo di raggiungere, molto spesso, dinamiche operative maggiormente funzionali. I risultati non tardarono a venire e Luigia provò un nuovo tipo di soddisfazione nel veder



Giulia

FUORI DAL NIDO

giungere a compimento ciò che il lavoro di quella squadra, in cui anche lei aveva un ruolo, portava al museo e quindi, di conseguenza, alla cittadinanza tutta. Cominciò a non avere più paura di uscire fuori dalla sua camera, fuori dalla sua casa, tenero ma ormai angusto bozzolo, dove aveva vissuto come una tardiva crisalide. Cominciò a sentire il suo cellulare che squillava, a vedere messaggi nella sua casella di posta elettronica, ma, soprattutto, cominciò a saper provare qualcosa che, fino a quel momento, le era sconosciuto: la fiducia nelle persone, nel domani, in se stessa.

Ora, a quasi un anno di distanza dall'inizio di quest'avventura, Luigia può considerarsi davvero una persona adulta, arricchita d'una fondamentale esperienza che oltre a far parte per sempre dei suoi ricordi, le ha davvero "cambiato la vita". Luigia ora sa che cosa vuol fare per sé e che cosa può fare per gli altri e, probabilmente, è già sulla strada giusta per incominciare.